

Giovedì 6 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Vittoria della lobby degli sponsor. Il governo britannico ha invertito la rotta.

## «Sì al tabacco in Formula 1» Blair accetta la pubblicità

Delusione della Commissione europea, proteste degli attivisti anti-fumo. Difesa del sottosegretario alla Sanità: «È pragmatismo, così si può negoziare». E la Federazione internazionale automobile apre il dialogo.

### Napoletano Scippi e botte per due novantenni

Prima un'anziana novantenne, poi una novantaduenne, tutte e due vittime degli scippatori nel napoletano. E il Siulp ha lanciato l'allarme. Il primo episodio è accaduto di mattina. Una anziana pensionata, Maria Annunziata, di 90 anni, è stata aggredita da due scippatori che, strappandole la borsa, l'hanno fatta cadere e le hanno procurato la frattura di un femore. L'episodio è avvenuto a Boscorecane, nel napoletano. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, la donna, che era uscita per fare la spesa, stava camminando in via Lava quando le si è avvicinata una «Fiat Uno» con a bordo due giovani. Uno di loro è sceso e le ha strappato la borsa. Maria Annunziata ha perso l'equilibrio ed è caduta, mentre gli scippatori si allontanavano. Soccorso da alcuni passanti è stata accompagnata all'ospedale civile di Torre Annunziata, dove i medici le hanno diagnosticato la frattura di un femore, che a quell'età può rivelarsi spesso fatale.

A poche ore di distanza dalla selvaggia aggressione a Maria Annunziata, un altro episodio analogo si è verificato sempre in provincia di Napoli, a San Paolo Bel Sito. Vittima dei criminali una novantaduenne, Giulia Nappi. La donna stava camminando in una strada centrale, quando è stata aggredita dagli scippatori che, per portarle via la borsa, l'hanno fatta cadere. Accompagnata all'ospedale di Nola, all'anziana è stato diagnosticato un trauma contusivo con la sospetta frattura di un bacino e di una gamba. Anche per lei, le fratture, data l'età, sono gravissime.

«A Napoli è emergenza criminalità continua»: lo ha affermato commentando i due fatti il segretario generale partenopeo del Siulp, Antonio Ascione. E il dirigente della maggiore organizzazione di polizia prosegue: «Per contrastare il dilagare di questi fenomeni bisogna innanzitutto distribuire al meglio le forze in campo. Non c'è bisogno di ricette miracolose, ma di applicare per bene le leggi che già ci sono, e mi riferisco innanzi tutto alla 121, che dall'inizio degli anni Ottanta prevede un coordinamento generale affidato al prefetto ed uno tecnico in mano al questore». Ascione conclude: «Episodi come quello delle anziane pensionate scippate e malmenate devono far riflettere e soprattutto far comprendere che il problema, ormai, non è solo di ordine pubblico. Qui bisogna intervenire seriamente sul sociale. Occorre dare certezze occupazionali ai giovani, che altrimenti possono finire nelle maglie della criminalità organizzata».

LONDRA. Con una clamorosa retro-marcia, ieri il governo Blair ha rinunciato alla sua proclamata campagna per la totale messa al bando della pubblicità delle sigarette in occasione delle gare di Formula 1, prendendo atto che si tratterebbe di una misura «controproducente»: se il Regno Unito proibisse le sponsorizzazioni legate al tabacco e fosse seguito dagli altri paesi dell'Ue, il mondo della Formula 1 reagirebbe infatti spostando le competizioni in paesi dove non c'è molta sensibilità anti-fumo, come quelli dell'Europa orientale o dell'Estremo Oriente. Due, per ora, gli effetti: delusione e sorpresa da parte della Commissione europea, ringraziamenti e promesse di mediazioni da parte della Federazione internazionale dell'automobile.

L'abolizione di ogni pubblicità di sigarette da tutti gli eventi sportivi figura nel manifesto elettorale del partito laburista e il ministro della Sanità Frank Dobson sembrava deciso a passare «senza eccezioni» dalle promesse ai fatti. Ora, il ripensamento riguarda soltanto la Formula 1, con cui il governo Blair cercherà adesso di «negoziare» limiti alla pubblicità del tabacco. Le sponsorizzazioni finanziate dall'industria del tabacco portano nelle casse della Formula 1 circa 2.700 miliardi di lire all'anno. Il governo Blair finora aveva premuto

perché la messa al bando di questa pubblicità fosse inserita in una direttiva europea. Dunque la Fia, che ha lanciato una campagna per fermare l'approvazione della legislazione europea che vuole proibire ogni pubblicità di tabacco e alcol, ha immediatamente ringraziato, dicendosi pronta ad introdurre un regolamento che riduca, su base mondiale, la visibilità delle sponsorizzazioni del tabacco in Formula 1. A mettere di buon umore il presidente Max Mosley, che aveva presentato la proposta accompagnandola alla minaccia di ridurre a tre soli i Gran premi dell'Unione Europea nei futuri calendari della Formula 1, sono state le parole del sottosegretario alla Sanità inglese, Tessa Jowell, che ieri ha dichiarato alla radio Bbc: «O facciamo grandi gesti o prendiamo l'impegno di fare una politica seria, che ci permetta di raggiungere i nostri obiettivi. Intendiamo negoziare con la Formula 1 il livello mondiale di presenza pubblicitaria. Loro hanno dichiarato l'intenzione di farlo e noi abbiamo accettato la loro proposta in buona fede. È una politica pratica».

Gli attivisti inglesi contro il fumo hanno però accusato il governo inglese di collusione con gli interessi delle multinazionali del tabacco. Quella inglese era una delle posizioni più dure, insieme a quella della Fran-

cia, a favore del divieto assoluto di pubblicità nei 15 paesi dell'Unione Europea, di cui si discuterà il 4 dicembre a Bruxelles. Il cambio di direzione sposta ora la Gran Bretagna sulle posizioni espresse, ad esempio, dalla Germania, dove il ministro Friedrich Bohl ha sottolineato che «un divieto avrebbe poco senso: nelle corse in Asia la pubblicità del tabacco rimane possibile e di conseguenza attraverso le telecamere arriverebbe comunque nelle nostre case».

La Fia dunque tratterà, ma ha posto una condizione: «Ulteriori riduzioni o misure aggiuntive, come l'inclusione di messaggi di avvertimento, potrebbero essere introdotti. Ma prima la Fia vorrebbe vedere prove specifiche sull'impatto (in particolare sui giovani) delle sponsorizzazioni in Formula 1». E vuole «uno studio scientifico e indipendente». Quanto e come vada ridotta la visibilità dei marchi la Fia, che ha già dato disponibilità per farli sparire dai caschi e dai berretti dei piloti, si propone di discuterlo con un negoziato a parte. In Formula 1 praticamente tutte le squadre ottengono contributi dal tabacco. La Ferrari dalla Marlboro, la Williams dalla Rothmans, la Jordan dalla Benson&Hedges, la Benetton dalla Mild Seven. E le multinazionali spendono in Formula 1 circa 170 milioni di dollari l'anno: oltre 285 miliardi di lire.

Da Bruxelles intanto la notizia di altri mille miliardi di aiuti

## Terremoto, causa elezioni i soccorsi se ne vanno

La protezione civile deve fare i conti con la «fuga» del 75% dei militari, dei vigili del fuoco e dei volontari che andranno in licenza per il voto.

### Inghilterra Cieco per shock da divorzio

Lo «shock da divorzio» ha colpito duro: Phil Thomas, un falegname inglese di 44 anni, ha perso addirittura la vista, quando la moglie Lin lo ha lasciato dopo 23 anni di matrimonio. Dopo tre mesi di separazione, la moglie ha trovato un altro e gli ha confermato la sua intenzione di divorziare. «Sono rimasto per due giorni svenuto in casa - ha raccontato l'uomo - Mia figlia Kate mi ha soccorso e portato in ospedale, ma non c'era più niente da fare. L'occhio sinistro era già danneggiato per un'infezione di cui ho sofferto in gioventù. I sanitari hanno confermato: la causa della cecità è stato lo svenimento. La mancanza di ossigeno per due giorni ha disintegrato le retine».

Viene dal prossimo appuntamento elettorale il nuovo rompicapo per la Protezione Civile sul fronte dei soccorsi nelle zone terremotate di Umbria e Marche. Un appuntamento (si vota il 16 novembre prossimo) che potrebbe tagliare del 75 per cento l'esercito dei soccorritori, composto da non meno di 4 mila persone, tra vigili del fuoco, forze di polizia, soldati e volontari (Croce Rossa, boy scout, Corpo militare dei Cavalieri di Malta ecc.). I primi a porsi il problema sono stati il Corpo dei Vigili del Fuoco e lo Stato maggiore dell'Esercito, ma anche le altre istituzioni interessate stanno studiando il problema che, da giorni, è già stato posto all'attenzione della Protezione Civile. Il corpo dei vigili del fuoco, ad esempio, ha distribuito sull'intera area terremotata 1.053 uomini, di cui solo 250 operano in caserme dell'Umbria e delle Marche. Per il periodo elettorale, quindi, i vigili del fuoco dovrebbero sostituire 803 uomini se questi provenissero tutti da comuni dove si vota. Un rompicapo anche per l'Esercito, che impiega sul posto oltre 500 uomini, molti dei quali provenienti da regioni meridionali (si vota, nel sud, in Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sardegna) e per le stesse forze di polizia, che assicurano l'ordine pubblico nei centri di raccolta e ronde anti-sciacallag-

gio nei centri abbandonati. Il Comando militare dell'Umbria ha già disposto che tutti i militari che stanno operando nelle aree terremotate facciano rientro nei rispettivi paesi di residenza, se interessati alle elezioni amministrative. Il Corpo dei vigili del fuoco sta esaminando la situazione (le provenienze e le sostituzioni) prima di emanare una direttiva. Analogo atteggiamento dei comandi di polizia. In generale - si fa notare - essendo l'appuntamento elettorale «amministrativo» e non «politico» (sono complessivamente 417 i comuni interessati alla consultazione e cinque le province), dovrebbe valere la regola del «compito più importante», e a stabilirlo dovranno essere i rispettivi comandi.

Intanto da Bruxelles arriva la notizia di uno stanziamento di mille miliardi. «La Commissione Ue ha preso in considerazione l'attribuzione di 500 milioni di ecu (circa mille miliardi di lire) per la ricostruzione dell'Umbria e delle Marche». Lo ha detto il commissario Ue per i fondi regionali Monika Wulf Mathies al termine di un incontro a Bruxelles con il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. «Aspettiamo le proposte concrete del governo italiano», ha aggiunto Wulf Mathies, mentre Ciampi ha ringraziato l'Ue per la solidarietà espressa alle zone terremotate.

Revocato lo sciopero dei controllori di volo

## Treni a singhiozzo I capistazione si fermano 24 ore

ROMA. Non sarà un «giovedì nero», o almeno non nero-pece, per i viaggiatori. Nessun caos, in ogni caso, è previsto negli aeroporti. Oggi si voterà regolarmente. All'ultimo tufo ieri i controllori di volo aderenti alla Fit-Cisl, Uiltrasporti, Licta, Anpact e Ugl hanno sospeso lo sciopero che era stato indetto inizialmente dalle 11.30 alle 15.30 al Centro radar di Roma.

La decisione di soprassedere è stata presa dai sindacati dopo essere stati convocati per oggi alle 18 al ministero. Claudio Burlando si è dato da fare in tutti i modi, ieri, per tornare nella nuova ondata di scioperi che si sta abbattendo in tutto il settore con il solito sistema del bastone e della carota. Resta però lo stesso confermato, oggi, il blocco dei treni proclamato dai capistazione del-Ucs. I ferroviari con il fischietto si fermano dalle 21 di stasera alla stessa ora del giorno dopo. E il sindacato, in un comunicato, afferma di «non essere disponibile a sopportare ulteriormente le imposizioni e le repressioni». La protesta era stata infatti già differita. E ora l'Ucs annuncia che sarà portata avanti in ogni caso, anche in presenza di nuove ordinanze del ministro.

Intanto Burlando sta tentando un intervento di ricucitura anche per quanto riguarda i camionisti, altra categoria in fermento, sulla scia della rivolta francese. La commissione trasporti della Camera ha approvato, con i voti favorevoli anche del Polo e della Lega, un disegno di legge da 1.800 miliardi per le imprese dell'autotrasporto. E con questo provvedimento, stando alle valutazioni del sottosegretario Giuseppe Soriero, dovrebbe essere evitato il blocco stile Francia in programma per domenica prossima. Già la prima presentazione delle misure, che ha impegnato tutta la serata di ieri, sembra abbia incontrato un ammorbidimento della categoria.

Per il momento resta invece il black-out di bus, tram e metropolitane cittadine di lunedì prossimo. Il ministro ha però convocato per domani sia le aziende che i sindacati nel tentativo di arrivare ad una mediazione. Bisognerà vedersi riuscirà a scongiurare il blocco del trasporto locale deciso da Fil-Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti per contestare la mancata applicazione del nuovo contratto nazionale di lavoro. Ma a questo proposito c'è da dire che la commissione di garanzia presieduta da Gino Giugni non ha ancora detto l'ultima parola. Si prevede in-

fatti un lungo week end di «dolori» per i passeggeri dei mezzi pubblici, specialmente per i milanesi. Stremati dallo sciopero di ventiquattrore dei treni in Lombardia di sabato sera e domenica (dalle 21 alle 21 secondo Cgil, Cisl, Uil e Cisl «non sarà garantito alcun treno, né locale né di lunga percorrenza» in Lombardia), si potrebbero poi trovare con un rientro al lavoro, il lunedì, in piena paralisi dei trasporti metropolitani.

Sempre lunedì 10 e sempre in Lombardia le organizzazioni sindacali Uil, Fisas, Sma e Comu Lombardia hanno confermato lo sciopero dalle 9 alle 17 di tutto il personale di macchina del compartimento per contestare l'accordo che aumenta le ore di guida dei macchinisti, siglato dalle sole Cgil e Cisl. L'agitazione proclamata dai sindacati confederali e dalla Cisl si inserisce, invece, in una vertenza con la Direzione compartimentale per «la forte carenza di personale»: 1.640 ferroviari in meno.

Rachele Gonnelli

### Tangenti sanità prosciolto La Malfa

L'ottava sezione della Corte d'appello di Napoli ha confermato il proscioglimento deciso dal tribunale dei ministri nei mesi scorsi nei confronti del parlamentare repubblicano Giorgio La Malfa e dell'ex ministro dell'Industria Adolfo Battaglia nell'ambito di uno «stralcio» del provvedimento per le tangenti nel settore Sanità. I magistrati hanno accolto le conclusioni degli avvocati difensori Vincenzo Maiello, Elio Lemmo e Valera Marsiglia rigettando l'appello contro il proscioglimento disposto in precedenza. Battaglia e La Malfa erano accusati di corruzione e finanziamento illecito dei partiti.

Si aggravano le responsabilità del Galeazzi per l'incidente che ha ucciso 11 persone a Milano

## Nell'iperbarica qualcuno poteva salvarsi L'autopsia rivela: tutti morti per asfissia

Sarebbero morti per la mancanza di ossigeno e non per le ustioni provocate dalla fiammata. Sotto il profilo penale più gravi le posizioni degli addetti alla sicurezza e alla manutenzione degli impianti.

MILANO. «È ancora presto, prima dobbiamo attendere l'esito degli esami tossicologici del sangue... ma a prima vista non sembrano esserci molti dubbi che qualcuno là dentro sia morto proprio per asfissia...». Per sette ore i medici legali nominati dalla procura di Milano hanno condotto le autopsie sulle salme delle undici vittime della camera iperbarica dell'istituto Galeazzi. Uno di loro, a mezza voce, lascia chiaramente intendere che i primi riscontri autoptici lasciano però che mai aperta l'ipotesi più grave: quello formulato dagli inquirenti che indagano sulla strage di venerdì scorso: almeno qualcuna di quelle undici persone potrebbe essere morta per asfissia e non per le ustioni provocate dalla violentissima fiammata che ha invaso la camera iperbarica.

Niente di ufficiale, come confida il medico legale che ha partecipato alle autopsie, soltanto dopo l'esito degli esami tossicologici, che riveleranno la quantità di ossigeno presente nel sangue di ciascuna vittima al momento della morte, si potrà dire con certezza se e quanti decessi sono sopraggiunti per asfissia.

Ma se i forti sospetti dei periti medici dovessero trovare conferma

le posizioni giudiziarie di alcuni degli indagati si appesantirebbero notevolmente: perché sotto il profilo penale assumerebbero ben altro peso le macroscopiche inadempienze nella manutenzione dell'impianto antincendio della camera iperbarica. Quello che è stato azionato dal tecnico addetto al monitor esterno, che ha assistito all'intera drammatica sequenza. Quello che non ha assolutamente funzionato semplicemente perché il serbatoio dell'acqua che avrebbe dovuto alimentarlo era stato lasciato completamente vuoto, privo anche della pressione necessaria. Quando il tecnico, quindi, ha fatto scattare il sistema antincendio, dai tubicini presenti nella camera iperbarica è fuoriuscita soltanto una miscela di aria e polvere, decisamente inefficace nei confronti di una fiammata che ha innalzato fino a quattrocento gradi la temperatura dell'ambiente.

Per il momento, comunque, questo resta soltanto un sospetto, per quanto fondato sulla conoscenza medica di un esperto. Ciò che invece assume contorni sempre più definiti è l'incredibile serie di paradossali inadempienze e violazioni rispetto alle norme di sicurezza legate all'uso della camera iperbarica.

Dai documenti che il sostituto procuratore Francesco Prete ha acquistato negli uffici della Regione Lombardia, risulta infatti che proprio uno degli indagati, il direttore sanitario dell'istituto Galeazzi Ezio Zambrelli, coordinò nel 1985 una commissione, istituita dalla Regione con l'incarico di disporre un capitolato sulle norme di sicurezza da adottare nelle camere iperbariche. E di quella commissione faceva parte anche l'attuale primario del Galeazzi, Giorgio Orlandi, a sua volta indagato. Tra le norme previste nella relazione conclusiva della commissione e, secondo gli investigatori, disattese al Galeazzi, figurano la presenza obbligatoria di un tecnico nella camera iperbarica, un impianto antincendio a doccia e un estintore adeguatamente dimensionato in ogni cabina, quattro tecnici all'esterno di ciascuna cabina, un infermiere specializzato all'interno della cabina con almeno tre anni di esperienza.

Dopo l'incidente è stato invece accertato che il medico non c'era, che l'impianto antincendio era inefficiente, che all'esterno c'era un solo tecnico e l'infermiere all'interno, morto con i 10 pazienti, era stato assunto circa un anno fa.

Giampiero Rossi

Le accuse del ministro: le direttive sulla sicurezza c'erano fin dal '92

## Bindi: «Non hanno rispettato le disposizioni Sia la Regione che la clinica sono colpevoli»

ROMA. «Fosse per me, con tante norme violate che hanno concorso a determinare questa strage, la rescissione della convenzione della Regione Lombardia con la clinica Galeazzi sarebbe già cosa fatta». Così ieri la ministra della Sanità Rosy Bindi, a margine di un'audizione alla Camera sulla tragedia della camera iperbarica. Che però aggiunge subito, in replica ad un quesito posto da Gloria Buffo (Sd): «Oggi non ho questo potere, ce l'ha tutto e solo la Regione. Io posso offrire, come offro, tutti gli elementi di fatto che dimostrano come la revoca sia necessaria». E incalza, la Bindi: «Ma non sarà così ancora per molto: uno dei provvedimenti collegati alla Finanziaria prevede che «in caso di gravi inadempienze» il ministero possa sostituirsi alle Regioni per rescindere i cosiddetti accreditamenti con i privati».

Le responsabilità della Regione. «Se fossero state rispettate le disposizioni contenute nella circolare ministeriale del '92 sull'uso e gli standard di sicurezza questo disastro sarebbe stato evitato». Di più e di peggio: «La giunta della Regione Lombardia il 13 gennaio '97, cioè appena il giorno prima che venisse

pubblicato sulla Gazzetta ufficiale l'atto di indirizzo e di coordinamento sulle strutture sanitarie, ha deciso l'accreditamento automatico di tutte, dico tutte, le strutture sino a quel momento solo autorizzate».

Reagisce «offesa» Rosy Bindi anche all'accusa di sciacallaggio lanciata nei suoi confronti dal presidente della giunta lombarda, Roberto Formigoni: «Me l'ha lanciata perché avevo annunciato di istituire un nucleo ispettivo che verificherà le responsabilità delle istituzioni, comprese le regioni. Peccato, anziché apprezzare la collaborazione del ministero, Formigoni ne ha paura». E allora che cosa dirà Formigoni dell'annuncio dato da Bindi che il governo ha appena varato un provvedimento che attribuisce all'Agenzia per i servizi sanitari «il compito di effettuare un monitoraggio costante delle strutture accreditate, della qualità dei servizi (per sicurezza anzitutto) ed anche del rapporto prestazioni-tariffe»? E dell'annuncio che le regioni non riceveranno i fondi della seconda tranche di investimenti straordinari per l'edilizia (circa tremila miliardi) se non certificheranno che le strutture sanitarie già esistenti so-

no in regola con le norme relative alla sicurezza dei loro impianti?

Bindi insiste anche sulle responsabilità dirette dei proprietari e degli amministratori della Galeazzi, e lo fa fuori dai denti: «Il giorno della tragedia Antonio Ligresti e tutti i suoi collaboratori mi avevano assicurato che tutto era regolare, che gli impianti funzionavano alla perfezione. E il giorno dopo ho scoperto che nell'impianto antincendio non c'era l'acqua ma la ragnatela!». Ancora un polemico chiarimento, a proposito della data dell'ultimo certificato di conformità dell'impianto: «Risale al 2 settembre '91. Nessun intervento a verifica sulla agibilità e sulla garanzia operativa del centro iperbarico della Galeazzi risulta essere stato successivamente richiesto dalla giunta regionale o curato dalla Usl». Ma il «Corriere» di ieri ha pubblicato la fotocopia di un nuovo certificato Usl che risale appena al maggio scorso... «Riguarda l'efficienza dell'apparecchio in sé, non anche degli impianti di sicurezza». Dal centrodestra solo repliche scontate: «Così si criminalizzano le camere iperbariche!».

Giorgio Frasca Polara